

Una serie di episodi che suscitano sdegno e stupore nella stessa Questura

# La violenza in uniforme

## Rieti: 3 le inchieste su poliziotti

Prima del pestaggio subito pochi giorni fa da alcuni giovani risultati poi innocenti, nell'84 altri casi di brutalità hanno fatto muovere la magistratura - Tutto si è sempre svolto nel Centro raccolta profughi di Farfa - Disorientamento tra gli agenti

**Dal nostro corrispondente**  
**RIETI** - E proprio la "nouvelle vague" delle forze dell'ordine reatine? Sono ormai almeno tre - ed altrettante le inchieste della magistratura - le storie di maltrattamenti ed abusi ai danni di indiziati o sospetti che sembrano tratte di peso da un pessimo film anni 70 del filone "il braccio armato della legge". E tutti hanno un referente logistico: quel Centro di Raccolta Profughi di Farfa (nei dintorni di Fara Sabina) dove si affolla un'umanità disperata, per lo più esuli nordafricani in attesa di rientro in patria, ma per una difficile coesistenza, tra esplosioni di ordinaria follia e di violenza. Non ultima, si direbbe, quella del personale di vigilanza, che giuldi, della Repubblica italiana, hanno fatto del passato si adoperano finalmente per strappare ai soliti silenzi omertosi. Ma vediamo com'è andata nei tre casi di cui tutta la città parla.

Luglio 1984. Azizi Abolghasen, iraniano, è un ospite dalle maniere non proprio anglosassoni. Quando accusa alcuni agenti di averlo pestato, finisce sul banco degli imputati per oltraggio. Durante il processo, qualcuno tra i togati comincia a pensare che alla sbarra è più giusto finisca chi le dà, e non chi le busca di santa ragione. Ragion per cui Azizi è assolto e gli atti vengono rimessi alla Procura della Repubblica, e poi all'Ufficio Istruzione. Da qui partono cinque avvisi di reato (lesioni ed altro) - è cronaca di questi giorni - altrettanti ordini di comparizione. A ricevere gli uni e gli altri è un quintetto di poliziotti carabinieri che fa il paio con quello formato dagli indiziati di reato per la vicenda di Abbas Azali. Altro profugo, altro asserito sfogo di maniere forti. Abbas ne esce male: una mano è fracassata ed il ricovero all'ospedale. E fanno dieci i «tutori dell'ordine» oggetto di procedimenti penali. L'impressione del tono in tempi bui, della verità di «rambismo», è già grande, ma la campagna d'autunno la ingigantisce.

2 ottobre. Quattro giovani di Montopoli sono imputati di tossicodipendenza. Forse di spaccio. Vengono prelevati e trascinati al Campo di Farfa, interrogati e perquisiti, riferiranno, senza andare tanto per il sottile, ma «per portarli a giustificare gli uomini della Mobile, diretti dal dott. De Angelis. Della droga salta fuori. I quattro fermati sono un po' chiacchierati, la battuta della po-

lizia è ad ampio raggio ed è perciò naturale che nel settore rimangano anche loro. Se, però, si si snocciolano gli stupefacenti sequestrati non povera cosa, appena se ne riconosce lo stesso maglietta che, alcune ore dopo, non convalida l'arresto di Alessandro Rosso, 29 anni, sorpreso con in tasca la «stecca».

Senonché, come si apprende dalla denuncia, vivamente da verificare, del quattro giovani, raccolta dal sostituto procuratore Giovanni Canzio, il controllo che li ha coinvolti sta tra il terzo grado ed il pestaggio sistematico. E dura quasi un'intera notte. Una sequenza di espedienti violenti per far parlare i giovani fermati, per portarli allo smarrimento angosciato di chi, solo ed indifeso, è in completa balia altrui. Sono schiaffi, calci, pugni, il campionario della camera di sicurezza. Si va giù di duri: è una perizia medica del dr. Costini ad attestarci, non ci si preoccupa di non lasciare tracce sui corpi dei prigionieri, il sì «torchia» oltre ogni ragionevole limite, che quando non possono più esservi dubbi sulla loro innocenza, fino a quando qualcuno tra gli inquirenti in uniforme non fa appello alla ragione del «sindaco».

Una settimana dopo le parti si invertono, almeno sul piano procedurale: quattro giovani diventano accusatori e ben otto agenti della polizia di Stato accusati. L'attenzione del Pm Canzio, dopo i confronti, gli interrogatori ed i rilievi (anche i codici dicevano di natura medico-legale), si appunta su tre poliziotti in particolare. Insieme agli altri cinque della squadra ricevono comunicazioni giudiziarie per violenza privata e lesioni. Sono in procinto di ricevere gli ordini di comparizione e di trasformarsi, a tutti gli effetti, in imputati. Nel gli nuclei sono stati antimattino. Una magistratura molto decisa è infatti al lavoro per giungere all'epilogo delle clamorose istruttorie in tempi brevi, anche a prezzi della Questura, anche attirandosi contro reazioni risentite o addirittura minacciose (le scritte ingiuriose per il dott. Canzio comparse sui muri di Palazzo di



Il campo profughi di Farfa

Giustizia sono eloquenti: forse qualcuno ha inteso esprimere in questo modo la propria pelosa solidarietà agli agenti inquisiti?

Chiarezza si farà, si dice e si spera. E forse si farà luce anche su altri episodi in cui «è trapeolato» la magistratura ha dovuto scavare per il

loro rapporto di connessione con i casi adesso d'attualità. Vi sono dei precedenti? Non è davvero escluso. In particolare al Centro di Farfa le condizioni di vita, lavoro e sorveglianza sono davvero degradate, anche se si sa di sforzi generosi per rendere meno tormentati i soggiorni

di chi - dall'Algeria, dall'Iran, da diversi altri paesi - è costretto a sfollare. Ma, più in generale, i segnali inquietanti di quei giorni e settimane sembrano parlare di un imbarbarimento delle indagini di polizia che è difficile credere circoscritto ad un paio di episodi specifici (peraltro di per sé gravissimi, anche qualora si faccia la più severa tara nelle querelle dei profughi e dei giovani di Montopoli). Lo scorcio è enorme non solo tra la gente, ma anche tra le stesse forze di sicurezza. Si sussurra di proteste, di prese di distanza. Si coglie una difficoltà ad adeguarsi a questo «stile» inedito, che «spiazza» sia il quattrino formatosi negli anni 50 e 60 (certo non poveri di tensioni), sia il cittadino in uniforme entrato negli organici negli anni 70 o in quelli ancora più recenti, e quindi, quasi sempre, sindacalmente orientato. Un esponente della prima tipologia ci ha detto, candidamente, di non raccapezzarsi più: «Botte ai fermati? Era tabù sino all'altro ieri e per quanto mi riguarda lo è ancora. Semmai in piazza si era costretti a darle, ma per lo più per prenderle. Io, qui alla Questura di Rieti non c'è un'incitazione ad usare le ma-

nere forti». O sarebbe meglio dire che non c'era? «Eh, forse...». Gli garantiamo il rischio anonimo. Non necessario, invece, per il dirigente Sulp Nazzone, nel rifugiato netto, a priori, di qualsiasi abuso, scelta di campo, irreversibile, garantista e legalista. Non transigiamo, su questo. Cosa pensate dei fatti e delle inchieste di cui siamo costretti ad occuparci in questi giorni? Per rispetto alla magistratura e come misura di ovvia cautela abbiamo deciso, dopo esserci consultati con il Sulp Nazionale, di sospendere il giudizio, di astenerci da qualsiasi iniziativa che potesse suonare interferenza nel lavoro istruttorio. Se responsabilità dovessero essere accertate, ci muoveremo in piena coerenza con i principi che ti enunciavo poco fa.

Queste affermazioni e le precedenti, la sollecitudine della magistratura, il clima di stupita riprovazione che si respira in città fuggano più d'un'ombra. Vi sono tutte le condizioni perché si sappia, e chi deve pagare paghi, com'è giusto. Nell'interesse di tutti ed anche in quello degli agenti sfiorati dal gran brutto sospetto di essere dei violenti o, peggio, dei sadici. Cristiano Euforbio

## Sulla decisione del consiglio d'amministrazione l'ipoteca del pentapartito

# Teatro dell'Opera senza una guida

## Siluro contro la nomina di Gelmetti a direttore artistico

Il maestro era già consulente e, per contratto, dal 1° ottobre avrebbe dovuto assumere la nuova carica - Corrado Morgia, membro comunista del Cda: «Una vicenda che ha il marchio della logica spartitoria e lottizzatrice»

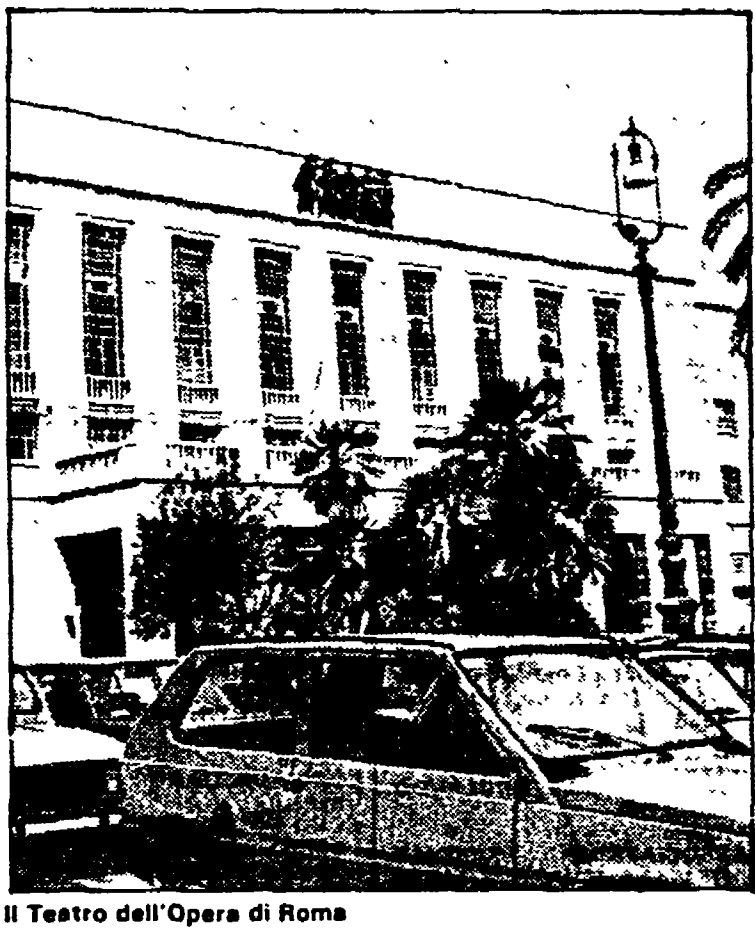
Colpo di mano al Teatro dell'Opera. Imboccando la strada tracciata dal sovrintendente, il socialista Alberto Antignani, l'altro in consiglio d'amministrazione ha bloccato l'investitura del maestro Gian Luigi Gelmetti a direttore artistico. Una decisione approvata con una maggioranza risicata a cui si sono opposti i consiglieri comunisti e repubblicani. Un brutto colpo per l'ente guida, che resta privo di una guida, anche se il sindaco Signorelli, che tra i suoi compiti ha anche quello di presidente dell'ente, ha passato le consegne proprie nelle mani del sovrintendente

Antignani. L'insediamento di Gelmetti doveva essere poco più di una ratifica notale. Tutto era stato scritto in un contratto che, affidava, in un primo momento, al maestro Gelmetti la consulenza artistica per il 1984-85, prevedendo quasi automaticamente il suo passaggio al ruolo di direttore artistico per un triennio, a far data dal 1° ottobre scorso. Una nomina che era stata approvata all'unanimità dallo stesso consiglio di amministrazione che, poi, si è prodotto in un repentino dietrofront. Restavano da precisare alcuni dettagli del contratto, e

il maestro Gelmetti aveva più volte manifestato la sua disponibilità a discuterne. E proprio applicandosi al contratto, il sovrintendente Antignani ha trovato l'espediente per sbarrare la strada a Gelmetti. Una clausola prevedeva che l'accordo tra l'ente e il suo futuro direttore dovesse essere raggiunto entro il 30 marzo. Sembra che Antignani abbia scritto a Gelmetti, per richiederle la documentazione necessaria, all'ultimo momento, cioè alla fine di marzo. Così la risposta di Antignani, con la documentazione richiesta, sarebbe giunta in ritardo sui tempi previsti.

«È una decisione che non ha alcun motivo valido - commenta Corrado Morgia, comunista, membro del consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera - Gelmetti non ha mai avuto la possibilità di far conoscere le proprie ragioni al consiglio d'amministrazione, che pure gli aveva concesso la fiducia all'unanimità. Il suo unico torto è stato quello di aver elaborato proposte e suggerimenti per qualificare sempre meglio la produzione e le varie attività dell'ente. A detta degli esperti, infatti, il pro-

gramma ideato dal maestro Gelmetti è di altissimo livello. «Una vicenda - prosegue Corrado Morgia - che ha il marchio della logica spartitoria e lottizzatrice, che sembra essere l'unico cemento programmatico del pentapartito romano, e in particolare del rapporto tra Dc e Psi. Così la macchina dell'occupazione del potere si è messa in moto per colpire una direzione artistica, per il cui posto, evidentemente, vi sono già in petto candidature più fidate». Giuliano Capecelatro

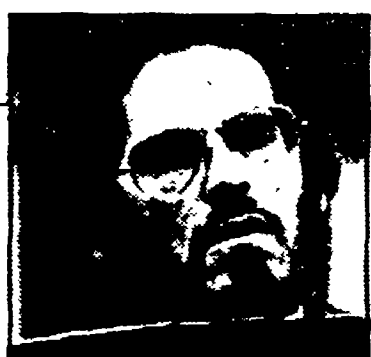


Il Teatro dell'Opera di Roma

## didoveinquando

# Music Inn: stasera i «mingusiani», poi omaggio a Bill Evans

Come una specie di «cicala», che ha speso tutti i soldi (pubblici) in estate, il jazz annuale torna improvvisamente «povero», dovendosi affidare alle finanze (private) del club. La constatazione, comunque, non ha necessariamente solo risvolti negativi: il baraccone miliardario del festival estivo, infatti, tende sempre più a puntare sulle star risapute e consolidate, spesso come nella fase discendente della parabola creativa; i club hanno meno pretese, ma sono più disposti a «rischiare» e a investire sui talenti emergenti. Il panorama romano, in quest'apertura di stagione, si presenta particolarmente fitto e appetibile. Com'è ormai tradizione, gli appuntamenti più prestigiosi sono appannaggio del Music Inn, ma anche i vari «esibizioni» Big Mama, St. Louis, Billie Holiday. Alexanderplatz, propongono eventi di sicuro interesse. L'inaugurazione del quarantottesimo anno di attività del Music Inn, questa sera, è affidata alla premiatissima George Adams-Don Pullen, quartetto completato dagli eccellenti Cameron Brown e Dannie Richmond, che aspira a raccogliere l'eredità di Charles Mingus. Non sempre si riesce, peraltro: ci sono gli ingredienti di sostanza (carne e patate o, in termini jazzistici, feeling e virtuosismo) ma a volte manca il condimento delle raffinate spezie mingusiane. Non resta che ascoltare.



Il grande pianista Bill Evans

# Viandanti del mondo tra disillusioni e linee di speranza

altri ospiti. Il primo concerto sabato con il «St. Louis Super Sax» di Gianni Odè. Ancora jazz italiano al Big Mama, che da giovedì 24 a sabato 26 ospiterà la «be-bop» di Paolo Damiani, con Danilo Rea, Enzo Pirottaoli e John Arnold. All'ex anderplatz, infine, domani sarà di scena il chitarrista-pianista statunitense Ralph Towner, già «testa pensante» del gruppo Oregon, interprete impeccabile di quello stile ECM («l'etichetta bavarese per cui incidono») fondato su delicate atmosfere liriche e indubbia classe interpretativa. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Filippo Bianchi

# Una scena di «Verdi colline»

Antignani. L'insediamento di Gelmetti doveva essere poco più di una ratifica notale. Tutto era stato scritto in un contratto che, affidava, in un primo momento, al maestro Gelmetti la consulenza artistica per il 1984-85, prevedendo quasi automaticamente il suo passaggio al ruolo di direttore artistico per un triennio, a far data dal 1° ottobre scorso. Una nomina che era stata approvata all'unanimità dallo stesso consiglio di amministrazione che, poi, si è prodotto in un repentino dietrofront. Restavano da precisare alcuni dettagli del contratto, e



Danze ungheresi (Kamaràs) in via Giulia

# Danze ungheresi (Kamaràs) in via Giulia

Con la Malév - Compagnia aerea ungherese - da qualche anno (1982), oltre che volare, si danza e si canta. Ne dà prova il complesso «Kamaràs» (fondato dalla Malév, appunto), un gruppo folkloristico, che rinnova la tradizione, elaborando canti e danze in un clima più vicino al gusto d'oggi, e non perde di vista l'infanzia. Il «Kamaràs» si propone anche tra i traguardi didattici e pedagogici. Emersi dai numerosi complessi «dittanti», i musicisti del «Kamaràs», vincitori di premi e riconoscimenti importanti, sono ora ai primi posti di una moderna attività folkloristica. I vari strumenti (tipici formati da archi (tipica formazione contadina, ungherese), quelli del «Kamaràs» utilizzano un ampio «materiale» fonico strumentale (venticotte strumenti) e, grazie alla particolare «protezione» del loro «angeli custodi» (gli aerei della Malév), sono ben noti e apprezzati in tutto il mondo. Stasera il loro aereo arriva dritto in via Giulia (Accademia d'Ungheria) e il «Kamaràs» si esibirà (ore 21) in un ricco programma comprendente il «ballo del piccolo», la presentazione di strumenti e di danze, e tutto un bel concerto di musica popolare. Per un posto, provate a telefonare. Questi sono i numeri: 654.85.41 - 659.013.

# Domani ritorna teatro in romanesco

Ch ecco Durante e Oscar Waltten e diretti da Enzo Liberti. Ma le attività del Rossini sono anche indirizzate verso altre iniziative, oltre agli spettacoli. Infatti nei giorni di mercoledì e giovedì ci sono due appuntamenti dedicati a «Roma in poesia» e «Roma in Musica». Verranno proposti incontri con il cantautore Alberto Laurenti su tre temi: amore, rabbia e Roma. Per il settore poesia, oltre ad una serie di letture poetiche di Belli, Trilussa e Durante, verrà consegnato per il secondo anno il premio di poesia «Checco Durante» al miglior sonetto in romanesco che sarà fatto pervenire all'Associazione Culturale Rossini entro il 31 dicembre. Per assistere a questi incontri è solo richiesta la tessera dell'Associazione (L. 1.000) che dà anche il diritto di accedere agli spettacoli della Compagnia. a. m.

# McLaughlin-Chaurasia un duello di note dall'Estremo Oriente

Ha suonato il rock dell'era di Presley, ha amato il jazz di Davis ha scoperto l'orientale con i figli dei fiori, è riapprodato al jazz per fuggire da nuovo come una meteora. C'è voluto un flauto magico sbucato da qualche villaggio dell'India per riportare John McLaughlin alla musica senza basi e senza ritmo, ai suoni da ascoltare e venerare come essenza stessa della musica. Hariprasad Chaurasia ha offerto martedì sera a McLaughlin - in uno straordinario concerto al teatro tenda di Piazza Mancini - tutta la sua arte e la sua storia, duellando e amoreggiando con lui nella più grande simbiosi forse mai raggiunta tra chitarra e flauto. E con loro s'è inserito, prima timidamente poi completamente Zakir Hussain, un suonatore di tabla, strumenti a percussione dalla voce atona e greve,

# McLaughlin-Chaurasia un duello di note dall'Estremo Oriente

perfetta base «non ritmica» di un concerto «non concerto». Definire la musica di McLaughlin e di Chaurasia un evento è oggettivamente difficile. Non perché di un evento non si tratti, ma semplicemente perché centinaia di persone si sono dovute limitare ad ascoltare, e registrare il fluire delle note raccolte ed assemblate sul palco in un crescendo di mistico distacco dal rumore e dall'umore della platea. Gli applausi inopportuni strappati dai passaggi più delicati rompeggiavano l'incanto solo per gli ascoltatori. Gli artisti sul palco sembravano disamalgamati come gli apostoli dell'ultima cena, assorbiti dai suoi ed smagati da un feeling che nessun altro, all'infuori di loro, poteva penetrare fino in fondo. Solo alla fine di brani lunghi come un'opera poteva esplodere la riconoscenza del pubblico, sotto forma di ovazioni interminabili. Anche in febbraio, quando McLaughlin sbarcò a Roma dai più terreni lidi del jazz americano, la sua chitarra sbalordì ed emozionò. Ma la sua «Mahavishnu Orchestra», rimaneggiata per quel concerto con i «giovani» della scuola di Miles Davis, affiderà sempre il suo nome alla spiritualità orientale trasmessa a McLaughlin e Santana dal guru Sri Chirmoy. Una spiritualità pienamente ritrovata con il flauto di Chaurasia. Raimondo Bultrini